

DIPORTO ITALIANO, UN MERCATO CHE POTREBBE SVILUPParsi IN MODO PROFESSIONALE SENZA INTROMISSIONI

Cluster Nautico: 1 euro speso per acquistare unità da diporto genera 9 euro di spesa a valle, come afferma da anni il CENSIS. E allora sviluppiamo le Imprese di Servizi

L'Italia, primo produttore al mondo di "Super-Yachts" e di "Navi da Crociera", non è in grado di sfruttare il potenziale economico indotto dalle Imprese Armatoriali e da quelle di Servizi, a cui è negato ideologicamente il diritto di operare in modo competitivo con le altre Imprese della Unione Europea.

Al riguardo non sono serviti i dati più volte pubblicati dal CENSIS circa il valore dell'economia del mare nel suo complesso (*cluster*) e, soprattutto, non è mai stato preso in seria considerazione il **"fattore di moltiplicazione 9,8"** proprio del settore Diporto (*per ogni euro speso per acquistare unità nuove, se ne spendono quasi 10 per utilizzarle e mantenerle in efficienza*). In altre parole il Legislatore italiano ha continuato a favorire l'industria meno redditizia per l'economia generale (*la Cantieristica*), rispetto a quella dei Servizi Professionali che potrebbe meglio contribuire al PIL. Solo Bersani (*v. la sua discutibile politica di liberalizzazioni, concentrato sui taxisti e parrucchieri, ma non sul sistema bancario*) non lo sapeva!

Cluster Nautico: 1 euro speso per acquistare unità da diporto genera 9 euro di spesa a valle, come afferma da anni il CENSIS. E allora sviluppiamo le Imprese di Servizi italiane, i professionisti che abbiamo, Mediatori Marittimi e Raccomandatari Marittimi. Senza continuare a favorire chi è in grado di "sovvenzionare" soluzioni di favore.

Meglio lo sviluppo dell'economia di Impresa e dell'occupazione, o il nepotismo di maniera?

Leggi e regolamenti

Sembra che nessuno sappia chi è il "colpevole" che ha suggerito (*anzi scritto*) i testi di legge e di regolamenti che oggi creano tante difficoltà allo svilup-

po del settore diporto.

Nessuno vuole gli sia attribuita la paternità del **"Decreto Titoli Professionali dei Marittimi del Diporto"** (*un assurdo provvedimento che mai potrà ottenere riconoscimento internazionale da parte dell'IMO*) o del **"limite di 1000 tonnellate di stazza"** per le **"navi destinate esclusivamente al noleggio per finalità turistiche"**. O delle due circolari sull'IVA agevolata, che ha favorito lo sviluppo del leasing nautico, ma non delle attività armatoriali di locazione e di noleggio.

Forse è giunto il momento che **Ingegneri** specializzati solo in normative tecniche, integrali e calcoli di vario tipo, tornino a risolvere equazioni matematiche e non si occupino più di questioni economiche che non gli competono e che non conoscono. Evitino di fare ulteriori danni al settore e di favorire il mercato straniero. Anche le Imprese di Servizi italiane hanno diritto di lavorare e di competere con le loro concorrenti della UE.

Portualità turistica

Pochi lo sanno, a parte alcuni addetti ai lavori: l'Unione Europea da anni afferma che l'IVA sui "posti barca" è dovuta al 20%. E' vero, in Italia i canoni demaniali sono stati aumentati considerevolmente; comunque il loro "peso" sui costi di costruzione e gestione di un porto turistico non giustificano nè un aumento sconsigliato degli affitti al "diportista" (*che sono stati applicati in anticipo dalle società di gestione di detti porti*), nè la richiesta da parte di chi a vario titolo rappresenta a livello associativo tali realtà "produttive" di ridurre detti canoni o, in subordine, di ridurre l'IVA dal 20% al 10% sull'affitto annuale o pluriennale di detti "posti barca".

Ecco che cosa afferma la Corte di Giustizia del-

l'Unione Europea in merito con sentenza del 3 maggio 2005, n. C-428-02 (*v. allegato*).

Sono queste le ragioni per cui sarebbe stata stretta un'apparente "Santa Alleanza", annunciata a fine marzo di quest'anno: distruggere il mercato del "Charter Nautico" italiano a vantaggio di un'impresabile agevolazione di IVA (*ingresso fatuo nel turismo nautico = IVA al 10%*) solo per l'affitto di posti barca.

Causa persa con la UE, ma dannosa lo stesso per lo sviluppo delle Imprese!

Utilizzo fondi pubblici

Le Imprese del settore, se solo fossero in grado di costituirsi in Consorzi autonomi ed autogestiti, potrebbero non solo ottenere contributi a fondo perduto dalla UE attraverso i Ministeri competenti (*v. il Ministero delle Attività Produttive*), ma potrebbero gestire direttamente tali risorse senza essere sollecitati o ricorrere all'intermediazione di strutture politicizzate che svolgono solo una costosa attività di consulenza. Analogamente dicasi per i fondi disponibili e spendibili per la promozione del settore in Italia e all'estero. Nuove strutture associative, meglio organizzate e consapevoli, eviteranno a brevissimo che tale antipatico fenomeno si ripeta!

Se le "altre associazioni" vorranno inviare raccomandate di protesta attraverso i loro "scriba" ecco il nostro indirizzo:

ISYBA
Piazza Sicilia 6
20146 Milano

ISYBA